

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 dicembre 2018



ALTA VELOCITÀ

Sole 24 Ore	22/12/18	P. 1	ALTA VELOCITA', CONCORRENZA E CRESCITA PER IL PAESE	CASCETTA ENNIO	1
-------------	----------	------	---	----------------	---

CASSA FORENSE

Italia Oggi	22/12/18	P. 37	CASSA FORENSE	Simona D'Alessio	3
-------------	----------	-------	---------------	------------------	---

ENERGIE RINNOVABILI

Sole 24 Ore	22/12/18	P. 25	LA LUNGA MARCIA DELLE RINNOVABILI VERSO L'OBIETTIVO 100% SOSTENIBILITA'	GANZ BARBARA	4
-------------	----------	-------	---	--------------	---

ENTI LOCALI

Italia Oggi	22/12/18	P. 30	CREDITI DUBBI CON MENO VINCOLI	BARBERO MATTEO	6
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	22/12/18	P. 1	FATTURE ELETTRONICHE CRIPTATE		7
-------------	----------	------	-------------------------------	--	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	22/12/18	P. 6	L'AEROPORTO DI VENEZIA NON LASCIA MA RADDOPPIA	MERLI FILIPPO	8
-------------	----------	------	--	---------------	---

STP

Sole 24 Ore	22/12/18	P. 19	IL CONFERIMENTO DELLO STUDIO IN STP E' SOGGETTO A IVA	BUSANI ANGELO	9
-------------	----------	-------	---	---------------	---

WEB TAX

Italia Oggi	22/12/18	P. 19	WEB TAX, L'INCOGNITA SUGLI EDITORI	SECCHI ANDREA	10
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	----

FIBRA

Sole 24 Ore	22/12/18	P. 12	OPEN FIBER: GARE PER 780 MILIONI		11
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

DIECI ANNI DOPO
ALTA VELOCITÀ,
CONCORRENZA
E CRESCITA
PER IL PAESE

di **Ennio Cascetta**

— a pag. 15

COSÌ L'ALTA VELOCITÀ HA CREATO DOMANDA, CONCORRENZA, CRESCITA

di **Ennio Cascetta**

Nel dicembre 2008 partiva il servizio di alta velocità sulla linea Torino-Milano-Firenze-Bologna-Roma-Napoli-Salerno. Ricordo con emozione quel viaggio inaugurale. Da allora sono trascorsi dieci anni, come ci ricordano le pagine che le Ferrovie dello Stato stanno pubblicando con legittimo orgoglio sui principali quotidiani nazionali.

Senza dubbio il progetto di Alta velocità è stato il principale investimento del Paese sul sistema dei trasporti negli ultimi decenni per un totale di circa 30 miliardi di euro.

È quindi legittimo, anzi doveroso interrogarsi sugli effetti che esso ha avuto sul sistema dei trasporti e non solo, sull'assetto territoriale ed economico dell'Italia, e delle lezioni che si possono trarre per la programmazione futura degli investimenti ferroviari. Esperienze e indicazioni che hanno anche un valore per la Unione europea perché il nostro Paese dal 2012 è l'unico al mondo in cui si è introdotta, anche attraverso il lavoro dell'Agenzia di regolazione dei trasporti, la concorrenza fra due operatori ferroviari sulle linee Av. Trenitalia e Italo competono su orari, tariffe, servizi ai passeggeri senza alcun contributo pubblico, a tutto beneficio degli utenti e dell'investimento fatto per la infrastruttura.

Nel 2009 (primo anno di esercizio) si sono effettuati 20 milioni di viaggi sui treni dell'Alta velocità, nel 2017 i viaggi sulla direttrice nord-sud sono stati 43 milioni. Un traffico paragonabile a quello di una linea di metropoli-

tana urbana a Napoli o a Milano. Una domanda di trasporto ad alta velocità più che raddoppiata in soli otto anni con una crescita straordinaria, soprattutto se si considera che in questi anni abbiamo attraversato una crisi economica senza precedenti dal dopoguerra e ancora oggi il Pil è inferiore di quattro punti rispetto a quello pre-crisi. Come si compongono i 43 milioni di viaggi sulla Av? Circa 26 milioni di viaggi sono stati sottratti alle altre modalità di trasporto con impatti molto significativi sul sistema dei trasporti nazionale. Circa 10 milioni di passeggeri in meno per il trasporto aereo, è come se si perdesse tutto il traffico di un aeroporto come Venezia o Napoli. Una delle concause della perdurante crisi di Alitalia è che non ha saputo anticipare il ciclo Av sulla rotta Milano-Roma. Ancora la riduzione di automobili sulle autostrade è oltre 3 miliardi di vetture chilometro all'anno, che equivale all'intero traffico della A1 fra Roma e Firenze.

Comunque il dato più sorprendente è quello della domanda generata: oltre 17 milioni di viaggi, quasi il 40% dei viaggiatori totali non si sarebbe spostato se non ci fosse stata l'Alta velocità. Questo è il risultato di trasformazioni significative nelle interazioni fra le principali città del Paese che, nel 2005 dopo l'apertura della prima tratta Napoli-Roma, ho provato a condensare nello slogan «Alta velocità, la metropolitana d'Italia». Oggi 4,3 milioni di viaggi sono effettuati da pendolari che vivono e lavorano in città diverse. Su alcune tratte come Torino-Milano o Napoli-Roma in un giorno feriale circa il 30% dei viaggiatori sono pendolari. Ovviamente si viaggia anche per affari (il motivo prevalente), per studio (oltre 3 milioni) e tantissimo per visite a parenti e amici (circa 10 milioni).

Notevole anche l'effetto sull'industria del turismo con quasi 9 milioni di

viaggi per turismo di cui oltre due effettuati da turisti stranieri (con Firenze prima destinazione) e una nuova opportunità che il Paese offre con un tour delle città dell'arte su Alta velocità.

Insomma si sono notevolmente ampliati il mercato del lavoro, le opportunità di studio, le abitudini degli italiani, le occasioni di affari e il mercato del turismo. Tutte trasformazioni che vanno al di là delle tradizionali analisi dei benefici trasportistici e che gli economisti definiscono benefici economici più ampi (*wider economic benefits*).

Ovviamente il minor uso di auto e aereo, energeticamente meno efficienti della ferrovia, ha comportato si-

gnificative riduzioni dei gas clima-alteranti e di altri inquinanti locali oltre alla riduzione di incidentalità sulle strade.

Si tratta a mio avviso di risultati molto significativi per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese e il miglioramento della qualità della vita di tante persone.

La realizzazione del progetto di Alta velocità ha anche fornito delle indicazioni di cui tenere conto nello sviluppo del progetto. Ad esempio la scelta di realizzare un sistema misto Alta velocità-Alta capacità, ossia di progettare la linea sia per i treni viaggiatori che per quelli merci, si è rivelata un errore che ha comportato costi maggiori dovuti ai requisiti più impegnativi del trasporto ferroviario delle merci a fronte di un uso assolutamente marginale della linea per questo tipo di traffico lungo questa direttrice.

Ma dietro l'indubbio successo dell'Alta velocità ferroviaria si cela anche un rischio, ossia che essa rappresenti un elemento di discriminazione, uno svantaggio competitivo per intere aree del Paese oggi escluse da servizi

paragonabili a quelli offerti oggi sulla direttrice Torino-Salerno e sulle sue diramazioni. È come se dopo aver costruito l'Autostrada del sole Milano-Napoli non si fossero realizzate le altre autostrade come la Salerno-Reggio Calabria, la Venezia-Torino o l'Adriatica che hanno costruito una rete in grado di garantire condizioni di accessibilità e di sviluppo eque per l'intero territorio nazionale. Il Paese sarebbe molto diverso da quello che conosciamo, immaginate di dover impiegare 4 ore per andare da Milano a Genova o 5 ore da Napoli a Bari. Oggi correremmo un rischio simile in molte zone d'Italia se non si completasse nei tempi più rapidi possibili una rete di infrastrutture e servizi ferroviari paragonabili a quelli dell'Alta velocità per i collegamenti fra Genova, Milano e Torino, sulla direttrice Milano-Venezia, sulla Venezia-Trieste, lungo la direttrice adriatica, sulla direttrice Roma-Adriatico, sulla direttrice Napoli-Bari, sulla Salerno-Reggio Calabria

in Sicilia. Ovviamente non è possibile immaginare nuove linee dedicate con velocità massime di 350 km/h per migliaia di chilometri, non ne avremmo né il tempo né le risorse.

La scelta che si è fatta negli ultimi anni e che in larga parte si ritrova nel contratto di programma di Rfi è quella di sviluppare una rete di collegamenti di Alta velocità di rete (Avr) alla tedesca, ossia usando linee dedicate e linee storiche per tratti con velocità di punta comunque superiori ai 200 km/h. Le decisioni attuative di questo disegno includono il collegamento Milano-Torino-Genova che utilizza il terzo valico in fase di costruzione, la Torino-Lione, il completamento della linea Brescia-Padova, la velocizzazione delle linee Verona-Brennero e così via fino alla Napoli-Bari e alla linea Messina-Catania-Palermo. Tutte opere consistentemente finanziate e in fase di realizzazione per le quali c'è da augurarsi un rapido completamento e l'apertura a un mercato di servizi fer-

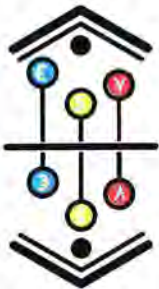
roviari possibilmente concorrenziale. Ci sono poi altri assi della rete Avr che a oggi non sono né progettati, né quindi ancora finanziati.

I documenti programmatici allegati ai Documenti di economia e finanza del 2017 e del 2018 individuano i fabbisogni di collegamenti per i quali Rfi dovrebbe attivare i progetti di fattibilità. Anche in questo caso si tratta di relazioni importanti come il collegamento di Roma con l'Adriatico, la Salerno-Reggio Calabria o l'attraversamento dello stretto di Messina.

In conclusione l'Alta velocità ha dimostrato che in un Paese policentrico come il nostro, sviluppato lungo poche direttrici storiche scolpite dalla sua difficile orografia la realizzazione di servizi ferroviari di qualità che consentono viaggi fra i centri urbani principali in poche ore ha un potenziale "effetto città" enorme. Un potenziale che è certamente economico ma che può unire di più un Paese ancora troppo diviso.

Università degli Studi Federico II Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALCHI & COLOMBE



L'autore
Ennio Cascetta (Napoli, 1953) è docente presso l'Università di Napoli e il Mit di Cambridge (Usa). Dopo avere ricoperto molti incarichi, da gennaio 2018 è presidente di Anas Gruppo FS Italiane

I NUMERI

17 milioni

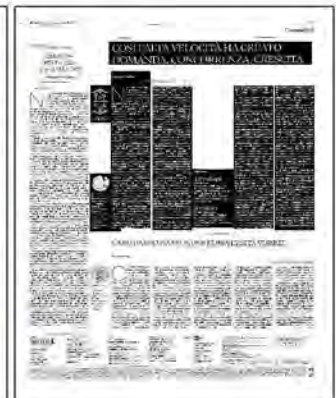
I viaggi in più

Dai dati disponibili risulta che la domanda generata dall'Alta velocità è stata di oltre 17 milioni di viaggi, quasi il 40% dei viaggiatori totali non si sarebbe spostato se non avesse avuto la nuova possibilità.

9 milioni

I viaggi per turismo

Sono quasi 9 milioni i viaggi per turismo sulle tratte dell'Alta velocità. Oltre 2 effettuati da turisti stranieri, con Firenze prima destinazione.



CASSA FORENSE

Avvocati, cumulo a due vie

DI SIMONA D'ALESSIO

Metodo di calcolo retributivo applicato dalla Cassa di previdenza forense per la pensione in regime di cumulo gratuito dei contributi per chi ha l'anzianità necessaria per andare in quiescenza nello stesso Ente degli avvocati (34 anni di contributi dal 1° gennaio 2019, parametro che salirà a 35 anni, a regime, dal 2021). E, invece, chi vanterà un periodo associativo inferiore ai 34 anni, vedrà la prestazione determinata col sistema contributivo, tuttavia il computo «non potrà esser inferiore a quello che si avrebbe utilizzando lo strumento della totalizzazione», perciò, si tratterebbe di un meccanismo contributivo meno «rigido», più vicino, cioè, al metodo reddituale. È quanto deciso ieri dalla Cassa previdenziale presieduta da Nunzio Luciano, che ha approvato una delibera sulle modalità di applicazione dello strumento per riunire senza oneri i frutti di carriere lavorative «spezzate» in più di una gestione, consentito dalla legge 236/2016 (la manovra economica per il 2017); il testo potrà entrare in vigore una volta rice-

vuto il via libera dei ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia, a cui verrà prontamente inviato.

Con una contribuzione versata all'Ente che va all'incirca dai 28 anni in su, pertanto, verrà calcolato un assegno con un sistema contributivo «corretto»; la chance per i professionisti di ricorrere al cumulo gratuito, sebbene la norma sia stata varata due anni fa, è partita nello scorso mese di marzo, quando, cioè, sono state firmate le convenzioni fra l'Inps e le Casse professionali, ma poco più di un anno fa il consiglio di amministrazione dell'Ente degli avvocati aveva acceso il semaforo verde su alcune indicazioni operative, all'arrivo delle prime 57 domande di accesso allo strumento (si veda *ItaliaOggi* del 28 ottobre 2017).

Inoltre, nel Bilancio sociale 2017 si mette in risalto come «circa il 50%» del patrimonio della Cassa (in crescita, secondo il budget per il 2019 fino alla soglia dei 12,8 miliardi di euro dagli 11,9 correnti) sia investito nel nostro Paese, con quasi il 25% di risorse in titoli di Stato.



Futuro green

La decarbonizzazione procede a ritmi sostenuti, anche più elevati di quelli finora preventivati dagli esperti. L'Italia può contare su risorse in termini di sole e di vento che offrono buona competitività a queste fonti

Transizione energetica. Oggi le fonti fossili sono superate anche dal punto di vista economico. Innovazione e tecnologia consentono di abbattere i costi: il ruolo chiave nei sistemi di stoccaggio

La lunga marcia delle rinnovabili verso l'obiettivo 100% sostenibilità

Barbara Ganz

Dal legno al carbone, passando da gas e nucleare: e ora le rinnovabili. Non è la prima volta che il mondo sperimenta una "Transizione energetica", una espressione che rende l'idea di quanto la storia dell'energia sia sempre stata in evoluzione.

Queste transizioni sono state determinate dall'innovazione e dal progresso tecnologico, e hanno richiesto decenni. Sono state lente ma inarrestabili, e il loro impatto sulla società, sull'economia e sugli equilibri geopolitici globali è stato profondo. La transizione attuale verso le fonti rinnovabili e sistemi energetici più distribuiti, interconnessi e quindi complessi, si sta rivelando ancora più rapida e dirompente delle precedenti. Alla base c'è un sistema centralizzato, basato sulla produzione di energia da fonti fossili, non più sostenibile non solo per ragioni ambientali, ma anche economiche. Dagli anni Settanta la crescita globale della domanda primaria di energia è più che raddoppiata, anche trainata dalla crescita economica e demografica dell'Asia; ma nel contempo anche le emissioni di anidride carbonica (CO₂) sono raddoppiate e la comunità scientifica ha lanciato ripetuti allarmi: il 2017 è stato l'anno più caldo della storia, e gli eventi meteorologici avversi hanno causato danni per oltre 300 miliardi di dollari nei soli Stati Uniti (fonte: National oceanic and atmospheric administration), ma già il 2018 promette di non essere da meno e si contano ancora le conseguenze dell'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito l'Italia a fine ottobre.

Fra vertici internazionali, trattati firmati e disattesi, emergenze locali e globali, la strada è comunque segnata e mostra come le fonti green stiano guidando la transizione ener-

getica - grazie anche ad abbattimento dei costi delle tecnologie e al diffondersi di una coscienza ambientale - con uno sviluppo negli ultimi 10 anni difficile da prevedere.

Secondo la IEA (International Energy Agency, che con il rapporto *World Energy Outlook* traccia ogni anno un quadro preciso dello scenario riguardante fotovoltaico, eolico e in generale il mondo sempre più elettrificato in cui viviamo) entro il 2040 la domanda globale di energia crescerà del 30%. Il 40% di questi maggiorati consumi energetici sarà di tipo elettrico, destinati nei prossimi 25 anni a essere soddisfatti «innanzitutto dalle energie rinnovabili, poiché i costi in rapida flessione trasformano l'energia solare nella fonte più economica di nuova generazione elettrica».

Se sull'affermazione delle rinnovabili c'erano pochi dubbi, nessuno all'inizio pensava che il loro sviluppo sarebbe stato così dirompente. Secondo il *New Energy Outlook (NEO) 2018* di Bloomberg New Energy Finance i costi delle energie pulite sono già stanno diventando più competitivi di quelli delle fonti fossili in diverse aree del mondo. Solare ed eolico, in particolare, giocano infatti già oggi un ruolo da protagonisti importante e arriveranno presto a soddisfare da soli, sempre secondo il report, quasi la metà del fabbisogno mondiale di energia. Queste proiezioni confermano l'andamento delle energie pulite di questi ultimi anni. Solare fotovoltaico ed eolico hanno registrato crescita ben oltre le previsioni: dal 2000 a oggi, se si considera la loro capacità installata, sono infatti cresciuti di 65 volte (di quattro volte dal 2010 al 2018): si è arrivati a giugno di quest'anno a ben 1.013 gigawatt di capacità installata, ossia 542 GW da eolico e 471 da fotovoltaico e già la scorsa estate le rinnovabili rinnovabili (idroelettrico escluso) hanno toccato e superato il tetto simbolico del primo terawatt installato. Una potenza destinata a rad-

doppiare nei prossimi cinque anni, ad un costo sempre inferiore.

Fra gli elementi che accelerano il processo è da considerare anche l'abbattimento del costo delle batterie, sceso sceso dell'840% dal 2010. Un ruolo chiave lo giocano ormai anche i sistemi di accumulo energetico, che consentono di stoccare l'energia disponibile dalle fonti rinnovabili per utilizzarla quando è più necessaria, superando così la natura variabile di sole e vento; gli stessi veicoli elettrici oggi, grazie a tecnologie come la V2G (vehicle-grid-integration), possono essere sfruttati come vere e proprie "batterie con le ruote".

Nel panorama nazionale Enel Green Power - la linea di business globale di Enel concentrata sullo sviluppo delle energie rinnovabili - arriva al traguardo dei 10 anni puntando su sostenibilità, innovazione e digitalizzazione, con numeri da leader mondiale: una produzione di energia che ha raggiunto i 100 TWh, un ritmo di crescita di 3 mila MW all'anno, oltre 1.200 impianti in esercizio in 30 Paesi con una presenza geografica in continua espansione e una squadra di quasi 8 mila persone. «Siamo pronti a fare la nostra parte anche per il rilancio delle fonti rinnovabili in Italia, che ha già raggiunto gli obiettivi al 2020 e sta lavorando per definire la nuova fase di sviluppo al 2030 - afferma il responsabile di EGP, Antonello Cammisecra - sia con il *repowering* degli impianti esistenti che con nuove soluzioni innovative e tecnologicamente avanzate. Il nostro Paese è dotato di una buona risorsa solare ed eolica che permetteranno una buona competitività delle fonti rinnovabili nella matrice energetica italiana, fino a rappresentare l'assoluta maggioranza della generazione nel 2030».

Parlare di decarbonizzazione significa anche guardare alla nuova mobilità elettrica, in forte crescita a livello mondiale, con un'espansione che sta

superando ogni previsione, avendo raggiunto la quota di 4 milioni di veicoli venduti ad oggi. Anche in Italia ci sono importanti segnali positivi con

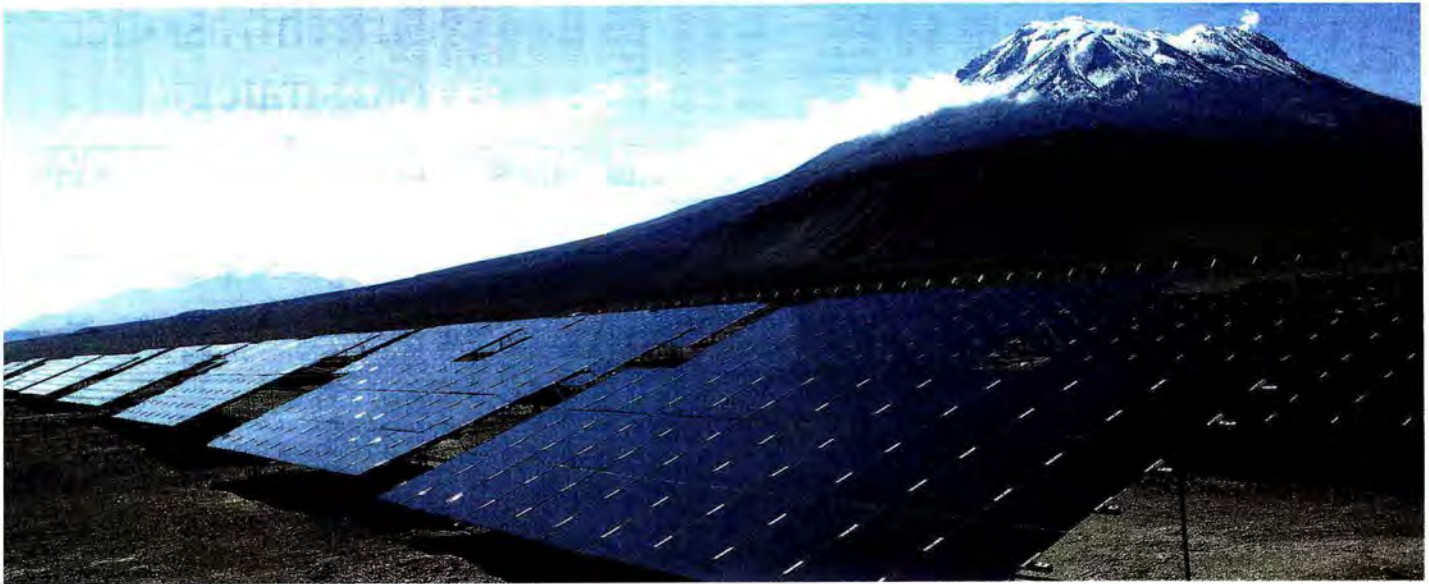
un'accelerazione delle immatricolazioni, tra plug-in ed elettriche, che raddoppiano nei primi 10 mesi del 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017. In

questo scenario va avanti il piano di Enel X che porterà all'installazione di 28mila punti di ricarica nel nostro Paese entro il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Eolico e fotovoltaico hanno già superato la soglia psicologica del primo terawatt installato

Anche la mobilità elettrica è in crescita: il settore ha raggiunto quota 4 milioni di veicoli venduti



LEGGI DI BILANCIO/ Contributo Imu-Tasi rifinanziato per soli 190 mln contro 300

Crediti dubbi con meno vincoli

Ma soltanto per gli enti locali in regola con le fatture

DI MATTEO BARBERO

Fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) ridotto, ma solo per gli enti locali in regola con i tempi di pagamento delle fatture. Contributo Imu-Tasi rifinanziato, ma per soli 190 milioni (contro i 300 del 2018 e i 625 del 2014) e con vincolo di destinazione agli investimenti. Fondo di solidarietà invariato e ripartito secondo gli stessi criteri già applicati per l'esercizio in corso.

I sindaci vedono mezzo vuoto il bicchiere della manovra dopo la riscrittura operata dal maxi-emendamento presentato al Senato. Le principali richieste dell'Anci, infatti, sono state accolte solo per (meno della) metà.

La prima riguardava l'alleggerimento del Fcde. Se tale voce di bilancio (dove devono essere allocate le entrate di dubbia e difficile esazione) cresce troppo, l'unica strada è quella di tagliare la spesa, perlopiù corrente, che rappresenta la carne viva delle politiche locali. Per questo, in sede di Conferenza stato-città, era stato concordato di mantenere, per il 2019, al 75% il tetto minimo (attualmente fissato all'85% dell'importo teorico risultante dall'applicazione delle regole contabili), diluendo ulteriormente la tabella di marcia per arrivare al 100% (ora il traguardo sarebbe raggiunto nel 2021). Il testo di Palazzo Madama, invece, abbassa l'asticella solo fino all'80% e per di più unicamente a favore degli enti che nel 2018 risultano aver pagato senza ritardi le fatture. Per chi è fuori linea, sarà possibile ridurre il Fcde solo dopo il 30 giugno, se la situazione avrà fatto registrare un sensibile miglioramento. Nessuno sconto, invece, alle amministrazioni che, con riferimento agli esercizi 2017 e 2018, non hanno pubblicato nel proprio sito internet, entro i termini previsti dalla legge, gli indica-

tori concernenti i tempi di pagamento ed il debito commerciale residuo.

Ancora peggio è andata sul contributo Imu-Tasi: i 190 milioni stanziati sono decisamente inferiori rispetto al valore-soglia di 300 milioni sotto il quale, come scrivevano gli assessori comunali al bilancio nei giorni scorsi, era «impensabile» scendere e per di più dovranno essere spesi esclusivamente per il finanziamento di piani di sicurezza a valenza pluriennale finalizzati alla manutenzione di strade, scuole e altre strutture di proprietà comunale e non per quadrare la parte corrente del bilancio.

Nulla da fare neppure per il ristoro del taglio «ombra» da 563 milioni legato ad una norma del dl 66/2014 che scadrà a fine anno: il Fondo di solidarietà comunale rimane invariato, così come i relativi criteri di riparto (unica richiesta Anci accolta in toto). A questo punto, stando a quanto scritto nei giorni scorsi dall'associazione guidata da Antonio Decaro, molti enti saranno costretti a «comprimere i servizi soprattutto per le fasce di cittadini più svantaggiati e paralizzare la macchina amministrativa anche sul versante della capacità di investimento» e non è escluso che qualcuno decida di adire le «sedi giudiziarie preposte».

E pensare che la manovra era partita sotto i migliori auspici, con la cancellazione del pareggio di bilancio (e il conseguente sblocco degli avanzi e della leva del debito) e con una forte iniezione di risorse per le spese in conto capitale, specialmente a favore di interventi di messa in sicurezza. Ma ora il barometro è tornato a indicare brutto tempo.



Fatture elettroniche criptate

In caso di mancata protezione delle informazioni l'Agenzia delle entrate provvederà a distruggere i file in suo possesso entro il 15 aprile 2019

Sulle fatture elettroniche prove di cifratura dei dati. In caso di esito negativo di tali operazioni finalizzate alla protezione delle informa-

zioni in esse contenuti, l'Agenzia delle entrate procederà alla distruzione dei file contenenti le fatture elettroniche transitate dal sistema di interscambio entro il prossimo 15

aprile 2019. Sono le principali contromisure adottate dall'Agenzia per rispondere alle ingiunzioni del Garante orivacy.

Bongi a pag. 32

Provvedimento delle Entrate recepisce le indicazioni Privacy. Tempo fino ad aprile

E-fatture criptate o cestinate

Esito in caso di mancata cifratura di dati non fiscali

DI ANDREA BONGI

Sulle fatture elettroniche prove di cifratura dei dati. In caso di esito negativo di tali operazioni finalizzate alla protezione delle informazioni in esse contenuti, l'Agenzia delle entrate procederà alla distruzione dei file contenenti le fatture elettroniche transitate dallo SdI entro il prossimo 15 aprile 2019.

Sono queste, in estrema sintesi, le principali contromisure adottate dall'amministrazione finanziaria per rispondere alle ingiunzioni contenute nel provvedimento del Garante Privacy del 20 dicembre scorso (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Le misure adottate sono contenute nel provvedimento firmato ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Antonino Maggiore.

Nel tentativo di aumentare il livello di sicurezza delle informazioni contenute nelle fatture trasmesse tramite il SdI verranno dunque effettuati appositi tentativi di cifratura così come richiesto espressamente dal Garante Privacy nel provvedimento

sopra richiamato.

Il ricorso alle procedure di cifratura delle informazioni contenute nel corpo delle fatture elettroniche è una delle più importanti richieste espresse nel punto 3.2 del provvedimento del Garante Privacy dello scorso 20 dicembre. In tale contesto infatti l'autorità guidata da Antonello Soro, ha indicato la cifratura dei dati come un vero e proprio obiettivo che deve essere perseguito adeguatamente dall'Agenzia, con il ricorso alle tecniche disponibili allo stato dell'arte, anche oggetto di riesame nel corso del tempo. Grazie a tali pratiche, si legge nel provvedimento del Garante si possono rendere non intelligibili i dati relativi alla descrizione del bene ceduto o del servizio reso, nonché gli altri dati personali presenti nelle fatture elettroniche, talvolta non strettamente necessari ai fini fiscali.

Resta invece irrisolto, almeno al momento, il problema delle fatture contenenti prestazioni sanitarie per le quali il Garante Privacy ha ingiunto all'Agenzia delle entrate di dare idonee istruzioni ai soggetti interessati (medici, case di cura ecc.)

affinché in nessun caso sia emessa una fattura elettronica concernente l'erogazione di una prestazione sanitaria attraverso lo SdI, a prescindere dall'invio dei dati attraverso il sistema Ts.

Si tratta di una questione di non poco conto. In estrema sintesi il Garante Privacy considera assolutamente inadeguate le misure di protezione dei dati offerte dal sistema di interscambio e chiede espressamente che nessuna fattura elettronica relativa a prestazioni sanitarie transiti tramite il suddetto canale. Ciò significa che l'Agenzia delle entrate dovrà chiarire, prima possibile, che anche nel caso in cui la prestazione sanitaria resa non sia suscettibile di invio tramite il sistema Tessera Sanitaria (classico il caso dell'opposizione del paziente all'invio dei suoi dati) gli operatori dovranno comunque astenersi dall'emettere fatture elettroniche.

Questa specifica ingiunzione del Garante, se pur finalizzata a risolvere le problematiche inerenti una delle aree a maggior rischio sul fronte della riservatezza dei dati, lascia intendere

che per altri settori, si pensi, tanto per fare un esempio, alle prestazioni rese dai legali, la protezione delle informazioni sensibili resta una chimera con tutte le conseguenze che ne conseguono.

Ultimo aspetto. Il Garante ha richiesto la massima diffusione del provvedimento emesso lo scorso 20 dicembre. Attraverso tale diffusione il Garante intende avvertire gli operatori economici, gli intermediari e gli altri soggetti delegati nell'ambito della fatturazione elettronica dei possibili trattamenti dei loro dati effettuati in esplicita violazione delle normative vigenti in materia di Privacy (Regolamento Ue 2016/679).

Sul tema utilizzo dati ai fini dei controlli, infine, lo stop all'archiviazione dei dati implicherà che nel caso del controllo automatizzato di rito si chiederà al contribuente, così come si faceva in passato di inviare la documentazione necessaria ai fini Iva, posto che l>alert comunque si ha come nel caso dello spesometro che ha consentito di incassare nel primo anno di applicazione circa 1,3 mld di euro.

— © Riproduzione riservata — ■

PROGETTO DA 350 MILIONI ENTRO IL 2025. I FONDI DALLA BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI

L'aeroporto di Venezia non lascia ma raddoppia

Mentre Salvini e Toninelli si scontrano sull'espansione dello scalo di Firenze

DI FILIPPO MERLI

Le dimensioni contano. Almeno a Venezia. Mentre Lega e M5s hanno vedute differenti anche sull'espansione degli aeroporti, in particolare sull'ampliamento della pista fiorentina di Peretola, lo scalo veneziano intitolato a Marco Polo, con un investimento di 350 milioni di euro, verrà addirittura raddoppiato. Con finanziamenti europei e senza alcun contributo da parte dello Stato.

Per il ministro dell'Interno e leader del Carroccio, **Matteo Salvini**, l'Italia «ha bisogno di più aeroporti» e il potenziamento dello scalo di Firenze «non toglierebbe nulla a nessuno». Secondo il ministro delle Infrastrutture, il pentastellato **Danilo Toninelli**, «Salvini non conosce molto bene il dossier», sottoposto all'ormai indispensabile analisi tra costi e benefici. Mentre

le due forze di governo, dopo il Tap e la Tav, dibattono sulla crescita di Peretola, da Venezia è arrivato l'annuncio dell'allargamento del Marco Polo.

Lo scalo internazionale veneziano, con oltre 11 milioni di passeggeri e con l'87% del traffico diretto o proveniente da paesi esteri, è il terzo gate italiano dietro a Fiumicino e Malpensa. Il progetto dell'aeroporto, che ha la garanzia del Feis, il Fondo europeo per gli investimenti del cosiddetto Piano **Juncker**, è stato presentato in settimana da Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea per gli investimenti, e da **Enrico Marchi**, presidente di Save, la società che gestisce il Marco Polo. Alla firma dell'accordo era presente anche **Alessio Quaranta**, direttore generale di Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile che ha approvato il progetto di sviluppo.

Il piano, con la data del termine

dei lavori fissata per il 2025, prevede un allargamento delle dimensioni, con 59 mila metri quadri che si aggiungeranno agli attuali 78 mila, e una crescita di 5 milioni di passeggeri annui: 16 milioni rispetto agli 11 registrati nel 2018. Il potenziamento riguarderà l'area dedicata ai voli Schengen, cioè quelli europei. Per la rivisitazione del terminal verranno impiegate 2.700 persone. Una volta ultimato, al Marco Polo saranno disponibili circa 1.000 posti di lavoro in più sui 10 mila già esistenti. «Ci sono otto cantieri in corso, una trentina se contiamo quelli minori», ha spiegato Marchi. «Se Cortina conquisterà le Olimpiadi invernali del 2026 il Marco Polo sarà pronto».

«**Privilegiamo interventi con un impatto occupazionale importante**», ha sottolineato **Scannapieco** per conto della Bei. «Per un'area come il Veneto, caratterizzata da una forte vocazione turistica e da un ricco e dinamico

tessuto imprenditoriale, un'operazione di queste dimensioni è garanzia del fatto che si investe sul futuro». «Sono contenta che l'Ue sostenga questo progetto», ha invece commentato il commissario europeo ai Trasporti, la slovena **Violeta Bulc**. «Con questo nuovo progetto il piano Juncker si conferma ulteriormente come importante sostenitore delle infrastrutture di trasporto strategico in Europa. L'espansione dell'aeroporto Marco Polo di Venezia stimolerà lo sviluppo regionale e creerà posti di lavoro».

Quaranta, ad di Enac, ha invece confermato che le casse dello Stato non verranno intaccate. «Sono tutti interventi realizzati con risorse private, grazie a quel contratto di programma di cui siamo orgogliosi», ha detto al Corriere di Venezia. «Save è un esempio di cooperazione virtuosa e rapidità per tutti gli scali d'Italia».

© Riproduzione riservata



Il conferimento dello studio in Stp è soggetto a Iva

INTERPELLO

Per le Entrate l'operazione non è «neutrale» e quindi si considera la plusvalenza

Angelo Busani

Anche l'evoluzione da studio professionale a società tra professionisti (Stp) mediante un'operazione di conferimento riceve il disincentivo del carico fiscale che essa provoca: non un'operazione "neutrale" ma realizzo di plusvalenze e imponibilità a Iva. Lo affermano le Entrate nella risposta a interpello 125/2018. Già nella risposta 107/2018 le Entrate avevano stroncato il passaggio da studio associato a Stp mediante "trasformazione", anch'essa considerata come fattispecie non neutrale. L'operazione di conferimento oggetto di interpello era stata ipotizzata da un odontoiatra che intendeva conferire il suo studio individuale in una Stp già costituita in forma di Srl, ricevendo "in cambio" il 50% del capitale sociale della società conferitaria. Lo studio individuale oggetto di conferimento comprendeva beni materiali, beni immateriali, contratti (con dipendenti, con fornitori, utenze, la locazione dello studio), crediti verso la clientela, debiti verso fornitori e avviamento.

Nel quesito alle Entrate il contribuente ha ipotizzato di configurare questo conferimento come se avesse a oggetto un'azienda, con la conseguenza che esso non comporterebbe il realizzo di plusvalenze (o minusvalenze) e deve essere considerato al di fuori del campo di applicazione dell'Iva. Le Entrate, dopo aver rilevato che il conferente, prima del conferimento, non esercita e de-

termina il proprio reddito imponibile secondo le regole previste per i redditi di lavoro autonomo, concludono che all'operazione di conferimento dello studio professionale nella Stp non può essere applicato il regime di neutralità di cui all'articolo 176 del Tuir.

A suffragio della tesi le Entrate menzionano due sentenze di Cassazione, l'una del 1967 (la 1889/1967) e l'altra dal 2010 (la 2860) per dimostrare «che nello studio professionale è di gran lunga predominante l'attività personale del professionista rispetto all'organizzazione dei beni materiali e immateriali». Questa considerazione non è del tutto corretta. È ovvio che senza un professionista non esiste uno studio professionale; ma non è detto che, sotto il profilo materiale, il professionista "valga" più della struttura in cui opera o dell'avviamento di tale struttura. Inoltre:

- in Cassazione 11896/2002 si è affermato che «gli studi professionali in genere, ed in particolare quelli in cui venga esercitata l'attività medica possono anche essere organizzati sotto forma di azienda cosiddetto professionale»;

- in Cassazione 10178/2007 si è affermato che «anche gli studi professionali, infatti, possono essere organizzati in forma di azienda, ogni qualvolta al profilo personale dell'attività svolta si affianchino un'organizzazione di mezzi e strutture»;

- in Cassazione 5848/1979 si è affermato che «è giuridicamente configurabile la cessione di uno studio professionale insieme con il suo avviamento» il quale «consiste in una qualità del detto studio, il quale viene ceduto, quale complesso di elementi organizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tassazione del 3% sul digitale. Fieg lancia l'allarme, per lab l'applicazione sarà equa

Web tax, l'incognita sugli editori

Da Mediaset a Rcs, l'imposta potrebbe colpire anche loro

DI ANDREA SECCHI

Mediaset, Mondadori, Rcs, Sky e persino la Rai potrebbero dover pagare dal prossimo anno la web tax che si sta per varare con la legge di Bilancio. Queste aziende editoriali, infatti, superano la soglia dei 750 milioni di euro di fatturato indicata nell'emendamento presentato dal governo ed è probabile che abbiano anche il secondo requisito, ovvero realizzare introiti da servizi digitali in Italia (in questo caso la pubblicità che deve essere targettizzata) per almeno 5,5 milioni di euro. Se così dovrebbero versare alle casse dello Stato il 3% dei ricavi dai servizi digitali in aggiunta alla normale tassazione e concorrerebbero al gettito atteso di 150 milioni il prossimo anno e 600 milioni all'anno dal 2020.

Già la Fieg ha espresso la propria preoccupazione per

bocca del presidente, **Andrea Riffeser Monti**, che giovedì ha lanciato l'allarme su «una nuova tassazione per le imprese italiane del settore» mentre al contrario la web tax avrebbe dovuto riequilibrare il mercato facendo pagare le imposte a chi non lo fa nella Penisola, ovvero i grandi di Internet. In questo modo, invece, lo squilibrio rimarrebbe e anzi sarebbe aggravato.

I decreti attuativi chiariranno meglio chi sarà soggetto all'imposta ma per il momento il rischio esiste e i gruppi precedenti potrebbero non essere gli unici a essere colpiti: i 750 milioni di fatturato infatti si calcolano su qualsiasi attività del gruppo (non solo della singola impresa e nemmeno soltanto quella editoriale, anche all'estero) anche se contemporaneamente le aziende devono ricavare 5,5 milioni dal digitale in Italia (vale la geolocalizzazione), grazie alla pubblicità mirata, alla trasmissione dei

dati raccolti dagli utenti che usano la piattaforma oppure alla messa a disposizione di un'interfaccia digitale che consenta agli utenti di essere in contatto e interagire fra loro anche al fine della «fornitura diretta di beni o servizi» (un social oppure un servizio di affitto di case, per esempio). Tutti elementi da precisare meglio in seguito, comprese le norme sulla geolocalizzazione, la territorialità e il pagamento dell'imposta.

Una precedente proposta, sul tema, quella di **Massimo Mucchetti**, per evitare la doppia tassazione prevedeva un credito di imposta dello stesso importo della web tax per chi già pagava le imposte in Italia, in modo da neutralizzarne l'effetto.

Ma quali sarebbero le conseguenze? Ammettendo che un'azienda fatturi 1 miliardo di euro e il 30% arrivi dai ricavi digitali in Italia negli ambiti precedenti (300 milio-

ni), si troverebbe a pagare 9 milioni di euro (che sia in utile o in perdita). Ipotizzando che Google fatturi 1,5 miliardi in Italia (ma sono soltanto cifre indicative, non c'è una dichiarazione), si parlerebbe di 45 milioni di euro.

Iab, l'associazione che raggruppa oltre 170 aziende della pubblicità digitale, è convinta che la norma sarà positiva per le aziende italiane e che nell'attuazione si troverà il modo di imporre una tassazione equa che impatti soltanto sulle situazioni di reale abuso senza che gravi sulle altre aziende. **Carlo Noseda**, presidente di Iab Italia ha sottolineato come l'emendamento «sembra utile per tutelare le pmi italiane» e non colpisce «l'e-commerce, la manifattura, il digitale e lo sviluppo del web», si tratterà di «attendere l'approvazione, prima, e l'implementazione, poi, della norma, che ci auguriamo si muova nei limiti già chiariti dall'emendamento del governo».



LA POSA DELLA FIBRA

Open Fiber: gare per 780 milioni

Il ceo Ripa: sulla rete unica si discute molto ma i fatti sono limitati

PALERMO

«Noi sappiamo né più e né meno quello che c'è scritto sui giornali. Si fa tanto Fiber to the press, molta discussione però indubbiamente i fatti sono ben limitati». A parlare con l'agenzia di stampa Radiocor della ipotizzata fusione di Open Fiber con Tim è l'amministratore delegato di Open Fiber Elisabetta Ripa a Palermo che mettere il sigillo alla chiusura dei cantieri nel capoluogo siciliano con cinque mesi d'anticipo sulla tabella di marcia. Annuncia l'arrivo di nuove gare per 780 milioni e rilancia: «C'è la necessità di sviluppare indubbiamente la fibra in Italia e questa attenzione verso Open Fiber

è il riconoscimento che abbiamo individuato non solo un'area interessante ma anche un modello efficace di sviluppo - dice Ripa -. Altrimenti sarebbe inspiegabile che un'azienda di 850 persone possa essere tutti i giorni sui giornali contrapposta a un gigante come Telecom Italia che ne ha 55 mila e un fatturato enorme». E per quanto concerne l'emendamento che incentiva la fusione tra Tim e Open Fiber, l'amministratore delegato dice: «È una volontà politica di iniziare un percorso lasciando ai vari soggetti interessati di usufruirne o meno. Si vedrà». L'ad di Open Fiber parla dell'aggiudicazione della terza gara gara Infratel: «Avevamo già 16 regioni più la provincia di Trento e la settimana scorsa ci siamo aggiudicati anche le ultime tre regioni cioè Calabria, Puglia e Sardegna - dice -. Telecom ha fatto 13 ricorsi: è questa un po' l'amaro. Alla prima gara hanno presentato 13 ricorsi, alla seconda

non si sono presentati e alla terza neanche. Io penso che soprattutto le grandi aziende, quelle che hanno alle spalle azionisti importanti, hanno anche una responsabilità nei confronti del Paese stesso». Più complessa la questione della Rab: «La Rab nelle telecomunicazioni non ha precedenti quindi non posso dare una risposta basata su informazioni di altri mercati - dice Ripa -. La Rab si applica in una situazione di monopolio essendo una remunerazione incentivata rispetto a quelli con la remunerazione orientata al costo. Competere in un mercato in cui hai dei prezzi più alti con altri che hanno prezzi più bassi dura poco. È interessante che adesso la discussione stia accogliendo soluzioni anche più ampie che vanno dall'accordo commerciale alla definizione di collaborazioni più orientate a un coinvestimento o a una collaborazione tra soggetti diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

